

GUGLIELMO MAETZKE

## TRE CANOPI INEDITI DA SARTEANO

(Con le *tavv.* I-XIII f.t.)

Durante gli scavi effettuati a più riprese fra il 1951 e il 1953 nei pressi di Sarteano, nell'area che si stende ad ovest della città lungo la strada per Castiglioncello del Trinoro, sull'altipiano che si articola in varie località già note nella letteratura archeologica, quali Solaia, Mulin Canale, Macchiapiana, Poggio Rotondo, vennero in luce i tre canopi con il loro corredo che sono oggetto di questa comunicazione.

Come è già stato altrove accennato<sup>1</sup> in quegli scavi si esplorarono vaste necropoli di varia epoca, dalla tarda età del ferro al periodo tardo etrusco, per la massima parte già saccheggiate fin dagli inizi del XIX secolo fino all'intervento, in quella occasione, della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria.

I materiali ritrovati nelle non molte tombe ancora intatte furono portati a Firenze e depositati nei magazzini sotterranei del Museo Archeologico; ne curai il restauro e ne iniziai lo studio che però fu interrotto dal mio trasferimento alla direzione della nuova Soprintendenza di Sassari. Tutti i materiali rimasero ordinatamente conservati in questi magazzini, in cassette di legno, insieme ai cartellini con le indicazioni di scavo e, pare, anche insieme alla maggior parte degli appunti di scavo. Qui furono sorpresi e sconvolti dall'alluvione del Novembre 1966 con moltissimi altri complessi provenienti da scavi regolari che erano conservati anch'essi negli stessi depositi.

Purtroppo, nonostante la cura con cui tutto è stato raccolto e poi ricomposto e quindi restaurato, vari oggetti e, soprattutto, frammenti sono andati perduti, o mescolati con infiniti altri e non più riconosciuti; un danno altrettanto, e forse maggiormente, grave è stata la perdita di tutti i cartellini e gli appunti di scavo che erano inseriti nelle cassette, perdita che ha impedito il riconoscimento di alcuni materiali forse non perduti ma ora non identificabili, e la ricomposizione di alcuni complessi.

Fortunatamente, avendo già iniziato lo studio del copioso materiale, avevo conservato in altra sede copia di parte dei giornali di scavo e vari appunti

---

<sup>1</sup> G. MAETZKE, *Solaia (Sarteano) I, Cenni sulle ricerche*, in BA n. 27, Settembre-ottobre 1984, pp. 55/56.

relativi proprio alle tombe con canopi. Questo ha permesso la ricomposizione dei complessi relativi alla prima campagna di scavo, che sono stati poi studiati e pubblicati da N. Caffarello<sup>2</sup> e delle tombe con canopi che adesso presento.

Come noto, il primo studio di vasto respiro su questa singolare classe di monumenti funerari è quello di L.A. Milani, *Monumenti iconici di uso funerario*, del 1885 cui fece seguito, nel 1899 *La necropoli di Cancelli*,<sup>3</sup> dopo di questi, a molta distanza, si sono avuti vari interventi, di R. Bianchi Bandinelli e, in particolare, di D. Levi<sup>4</sup> e quindi studi minori su singoli esemplari; infine le due più recenti raccolte di J. Moretus Pantin,<sup>5</sup> *Masques et canopes chiusins du VII siècle* del 1967 e di R. Gempeler, *Die Etruskischen Kanopen* del 1974 che è un accurato catalogo di tutti i canopi noti a quella data, peraltro discusso nelle sue conclusioni e datazioni.<sup>6</sup> I più recenti e, ritengo, i più validi contributi allo studio dei canopi chiusini sono quelli dati in diverse occasioni da M. Cristofani, con articoli di cui il più impegnativo è proprio l'ampia recensione al volume del Gempeler,<sup>7</sup> ripresa nei capitoli sull'arte rurale e arte urbana del suo *L'arte degli Etruschi*.<sup>8</sup> In questa, fra l'altro, auspicava che venissero resi noti i corredi di questi canopi sarteanesi.

La prima delle due tombe fu scoperta il 18 agosto 1951 proprio ai margini della strada allora sterrata che portava a Castiglioncello del Trinoro, durante l'ampliamento di questa. Era fortunatamente intatta e consisteva in un pozzetto scavato nel calcare, profondo circa 0,80 (fig. 1) nel quale era deposto uno ziro che conteneva il canopo con il suo corredo, coperto, come molte delle altre tombe a ziro trovate nella zona<sup>9</sup> con una lastra di pietra rozzamente squadrata. Il pozzetto era chiuso superiormente da una seconda lastra che aveva protetto il tutto, e su questa uno strato compatto di terreno vegetale.

Lo ziro, conglobato in gran parte con le pareti del pozzetto dal dissolvimento del calcare, si era frantumato per il cedimento e la conseguente pressione

<sup>2</sup> N. CAFFARELLO, *Solaia (Sarteano) I. La necropoli di Poggio Rotondo*, in *BA* n. 27, Settembre-ottobre 1984 pp. 57 sgg.

<sup>3</sup> L.A. MILANI, *Monumenti etruschi iconici d'uso cinerario illustrati per servire ad una storia del ritratto in Etruria*, in Museo Italiano di Antichità Classica I Firenze 1885, p. 305 sgg.; IDEM, *Sepolcreto con vasi antropoidi di Cancelli sulla montagna di Cetona*, in *MAL* IX (1899) col. 149 sg.

<sup>4</sup> D. LEVI, *I canopi di Chiusi*, in *La critica d'Arte*, I, 1935, pp. 18 sgg.; e II, 1936, pp. 82 sgg.

<sup>5</sup> J. MORETUS PANTIN, *Masques et canopes chiusins du VII siècle av.J.C.* Louvain 1967.

<sup>6</sup> R. GEMPELER VON DIEMTIGEN, *Die Etruskischen Kanopen; Herstellung, Typologie, Entwicklungsgeschichte*. Einsiedeln 1974.

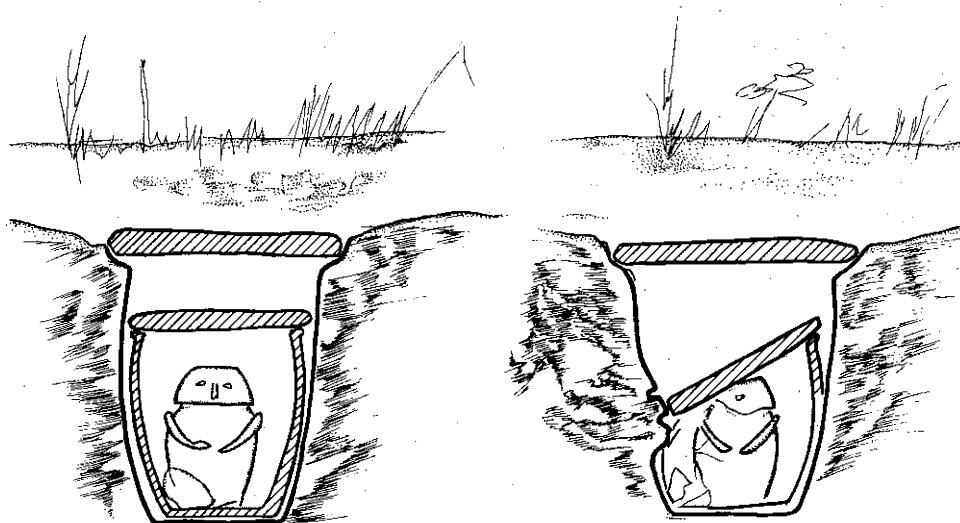
<sup>7</sup> M. CRISTOFANI, *Per una nuova lettura della situla della Pania*, *SE* XXXIX (1971) p. 81; IDEM, *Sul più antico gruppo di canopi chiusini*, *AC* XXIII (1971) p. 12 ss.; IDEM, *Recensione a R. Gempeler*, *SE* XLIV (1976), pp. 475 sgg.

<sup>8</sup> M. CRISTOFANI, *L'arte degli Etruschi*, Torino 1978, p. 123 ss.

<sup>9</sup> N. CAFFARELLO, *op. cit.*, tombe 3, 4, 5, 8, 9, 11.

della parete occidentale del pozzetto e la lastra che lo copriva era caduta obliquamente sullo stesso lato, danneggiando in parte il contenuto (*fig. 1 b*).

Nello ziro, che non si poté recuperare, era stato deposto un ossuario di impasto brunastro, di forma ovale, schiacciato alla base e con bassa e larga imboccatura, alto 0,26, che sulla parte anteriore, a circa due terzi di altezza, reca applicati due lunghi risalti disposti obliquamente in modo da rappresentare schematicamente due corte braccia, espresse senza alcun tentativo di verosimiglianza fisica (*Tav. I a, II a*).



*fig. 1* - Sarteano Scavi 1951. Sezione della tomba a ziro con canopo.

L'ossuario era a sua volta coperto da una ciotola a fondo piano capovolta, dello stesso impasto brunastro, alta 0,11 e larga alla bocca 0,16, sul lato anteriore della quale due incavature rotonde e un naso dal profilo aquilino (*tav. I b, II b*) danno alla ciotola stessa l'aspetto di un volto umano. Purtroppo essa era stata frantumata dal cedimento della lastra di copertura: i frammenti, raccolti e ricomposti in un primo restauro, si sono staccati durante l'alluvione e non si sono recuperati: così l'orlo in corrispondenza del naso è ora integrato nel restauro, ma nella fotografia antecedente l'alluvione (*tav. IV a*) è chiaramente visibile che non vi era rappresentata la bocca.

Sul fondo dello ziro furono raccolti i resti del povero corredo: una ciotola dello stesso impasto e di forma analoga ma più schiacciata (*tav. II e*) alla «testa» del canopo (diam. 0,13), e due fibule in bronzo a navicella molto mal ridotte (*tav. III e, d*) la prima priva di ardiglione e di staffa, lunga 0,052) decorata a incisione con un motivo a spina di pesce sull'arco, e la seconda del tutto analoga, conservata solo per circa metà, con un piccolo resto della staffa.

Il nostro canopo trova facilmente collocazione nella serie stabilita dal Moretus: la ciotola troncoconica capovolta, con pochi essenziali elementi, rozzamente espressi, del volto umano, ha un raffronto diretto nella analoga ciotola a volto umano del canopo da Cancelli nel Museo Archeologico di Firenze inv. 81858<sup>10</sup> che peraltro copre un cinerario ovoidale completamente liscio, ma collocato su di un trono in terracotta di forma evoluta ed accompagnato da un corredo molto più ricco e caratterizzato (*tav. IV b*).

L'ossuario del tipo usato nel nostro canopo, fittile, di forma ovale più o meno allungata, con braccia più o meno schematiche modellate strettamente aderenti al corpo del vaso si ritrova in numerosi esemplari della stessa serie,<sup>11</sup> tutti datati dal Moretus nel VII secolo a.C., tranne il n. 24, da lui collocato agli inizi del VI.

Quanto al modesto corredo, la ciotola appartiene ad una classe attestata in Etruria dal primo quarto del VII sec. a.C. agli inizi del VI; nell'area chiusina ciotole analoghe si trovano in altre tombe di Solaia, datate alla metà circa del VII sec. a.C.<sup>12</sup> e nella non lontana necropoli di Cancelli: una a copertura di un'olla cineraria datata all'ultimo quarto del VII,<sup>13</sup> altre facenti parte di un corredo databile entro la seconda metà del VII a.C.,<sup>14</sup> e altre infine della stessa necropoli, ma non in contesto.<sup>15</sup>

Elemento caratteristico possono essere considerate le due fibule a navicella con decorazione incisa a solcatura longitudinale sul dorso da cui si originano solcature oblique facenti angolo. Esse sono largamente documentate in Etruria e nel Lazio nel corso del VII sec. a.C.;<sup>16</sup> anche di esse troviamo esemplari

<sup>10</sup> J. MORETUS, *op. cit.*, p. 67, nn 17, Tav. XV.

<sup>11</sup> Cito i più noti: a) Canopo da Poggio Renzo con ricco corredo (Moretus n. 8, pag. 43, *tav. VIII*); b) Canopo da Fontecucchiara a Copenhagen (Moretus n. 9, p. 51, *tav. IX*); c) Canopo da Marcianella, nel Museo di Siena, (Moretus n. 12, p. 60, *tav. XI*); d) Canopo da Chiusi a Copenhagen (Moretus n. 24, p. 85, *tav. XVII*); la sua testa coperchio appare alquanto strana; e) canopo da Cancelli al Museo di Firenze inv. 77844 (Moretus n. 34, p. 111, *tav. XIX*); f) canopo da Castiglione del Lago al Museo di Firenze inv. 73782 (Moretus n. 28, p. 99, *tav. XVIII*); g) ossuario da Petriccia al Museo di Chiusi (Moretus n. 46, p. 113, *tav. XXV*): tutti datati dal Moretus nel VII secolo a.C. ad eccezione del n. 24 datato agli inizi del VI.

A questi si aggiungano i due ossuari di Berlino Antiken Museum F 3977 e F 1632 (rispettivamente Gempeler n. 8, p. 23 e 146, p. 144) recentemente esposti alla Mostra del 1988 (*Antikenmuseen Berlin* 1988, p. 202 e 203) datati il primo nel terzo quarto del VII e il secondo nel VI).

<sup>12</sup> N. CAFFARELLO, *cit.*, Tomba 4, n. 5, p. 62; tomba 11, nn. 3 e 4, p. 69.

<sup>13</sup> P. TAMBURINI, *La necropoli di Cancelli sul Cetona. Scavi di U. Calzoni: i materiali fuori contesto*, in *AnnUniv Perugia*, XX (1982/83), p. 513, fig. 6, *tav. X*.

<sup>14</sup> IDEM, *Due corredi inediti della necropoli di Cancelli sul Cetona*, in *AnnUniv Perugia* XVII (1977/78-1979/80) nn. 3, 4 e 5, p. 330, fig. 4 e 5, *tav. II*.

<sup>15</sup> IDEM, *La necropoli di Cancelli cit.*, nn. 56 e 57, p. 516, fig. 7, *tav. X*.

<sup>16</sup> IDEM, *La necropoli di Cancelli, cit.*, p. 534, note 106 e 107.

analoghi nella vicina necropoli di Poggio Rotondo<sup>17</sup> nella tomba 4 datata al primo quarto del VII a.C. e nella tomba 11 datata nel secondo quarto dello stesso secolo,<sup>18</sup> e le troviamo pure nella ricordata necropoli di Cancelli.<sup>19</sup> Una analoga si trova nella necropoli veiente di Monte Michele,<sup>20</sup> ed è datata anch'essa verso la metà del VII secolo a.C.

Oltre a questi elementi di cronologia, anche l'affinità col già ricordato canopo da Cancelli, che costituisce il raffronto più immediato, pone il nostro canopo nella stessa epoca di questo, che, per il suo corredo, che ha vari elementi di raffronto con quello da Poggio Sala, è datato<sup>21</sup> agli inizi della seconda metà del VII secolo.

In questo periodo collocherei quindi anche il nostro, nel quale, come è evidente in quello surricordato da Cancelli, la rozzezza della rappresentazione del torso e della testa non costituisce un elemento di giudizio per una cronologia troppo alta.

L'altra tomba con coppia di canopi fu messa in luce durante la breve campagna degli inizi dell'autunno 1953 nella zona, non lontana da quella del precedente trovamento, di Macchiapiana e fu esplorata nei giorni 28 e 29 ottobre. la tomba, scavata in contropendenza nel banco di travertino a poca profondità dal piano di campagna attuale (0,15-0,20) si presentava come una piccola camera semicircolare (diam. 1,80, alt. 0,90) con una leggera forma di catino sul fondo; vi si accedeva per un breve *dromos* in pendio, alla fine del quale un leggero risalto su entrambi i lati marcava la porta di accesso, senza soglia, chiusa originariamente con scheggioni di calcare sovrammessi a secco con sigillatura di polvere e minuti frammenti che, nel millenario decantarsi del calcare si erano saldati fra di loro (fig. 2).

Il pavimento della piccola camera era circa 0,35 più basso dell'ingresso; tutt'intorno girava una bassa banchina, poco più di un semplice risalto alto 0,10, sulla quale erano stati depositi i due canopi e il loro corredo.

La tomba era intatta nel senso che con quasi certezza non vi erano entrati violatori: vi erano però entrate, attraverso fessurazioni del travertino, propaggini di radici di una vicina quercia che, avvolgendosi intorno agli ossuari avevano finito col romperli; inoltre, dal *dromos* in pendio e forse anche dalle fessurazioni era penetrata a lungo acqua contenente calcio in soluzione che, depositandosi, aveva formato uno strato di calce alto, dall'ingresso verso il fondo, da 0,50 a 0,10, che aveva sommerso i frammenti e alcuni oggetti di corredo e li aveva corrosi e forse in qualche caso, distrutti.

<sup>17</sup> N. CAFFARELLO, cit., tomba 4 n. 6, p. 62, fig. 12.

<sup>18</sup> EADEM, cit., tomba 11, n. 9, p. 69, figg. 26 e 28.

<sup>19</sup> P. TAMBURINI, *Due corredi inediti*, cit., nn. 15, 16, 17, p. 336, figg. 15, 16 e 17; tav. IV; IDEM, *La necropoli di Cancelli*, cit. nn/124 e 125, p. 534, fig. 14, tav. XIV.

<sup>20</sup> M. CRISTOFANI, *Le tombe da Monte Michele*, Firenze 1969, p. 25, fig. 6.

<sup>21</sup> MORETUS, I, p. 103, n. 17; CRISTOFANI, SE, LIX, p. 479.

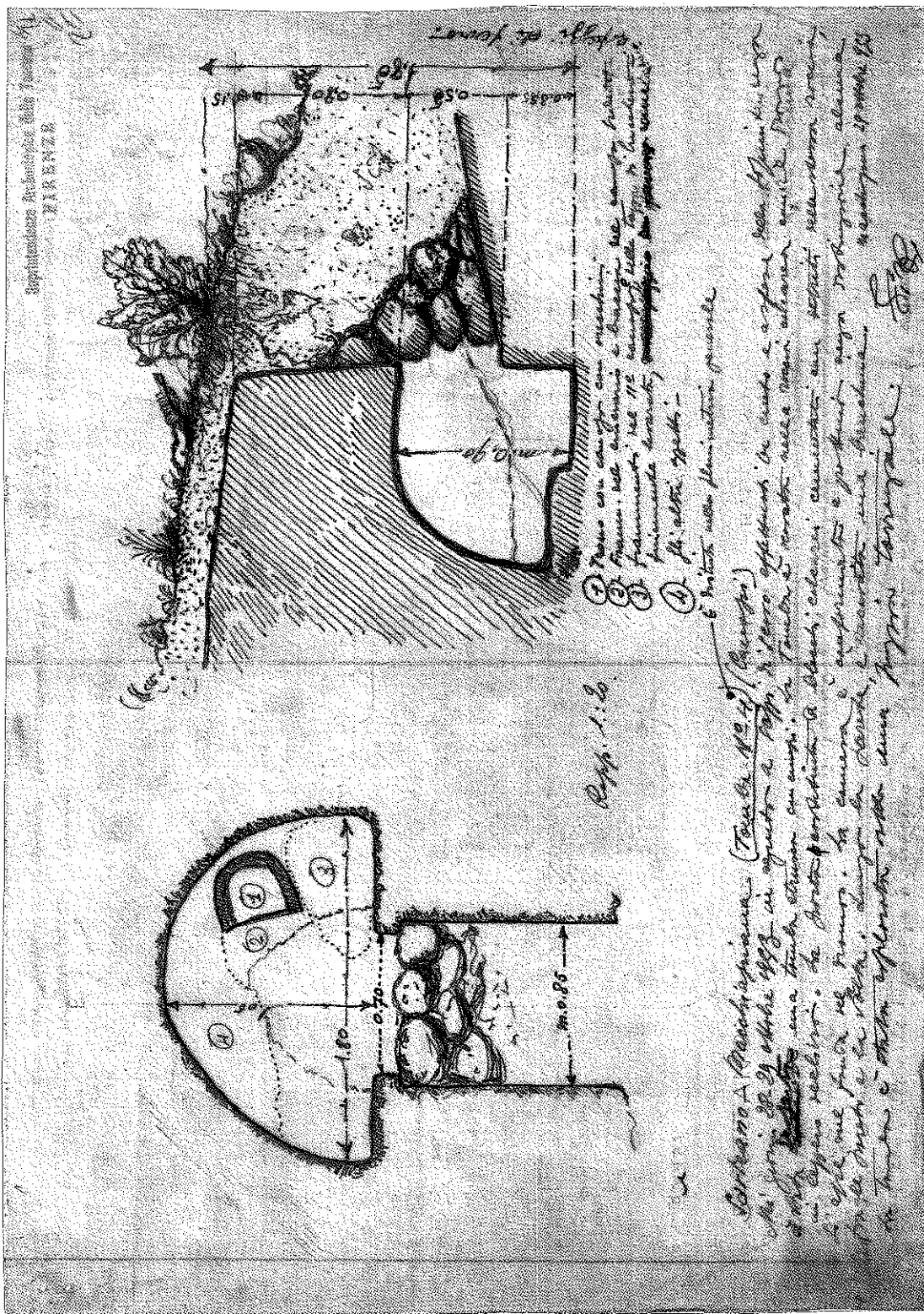


fig. 2 - Sarteano Scavi 1953. Pianta e sezione della tomba a piccola camera con canopi.

La posizione dei frammenti degli ossuari ha permesso peraltro di stabilire la pertinenza delle teste e delle braccia all'uno o all'altro dei due canopi e quindi la loro ricomposizione durante il restauro.

All'angolo destro erano i frammenti del canopo maschile, e vicini ad essi, oltre alla testa e alle braccia, alcuni frammenti di una coppa di bucchero sottile decorata a stampo nella parte interna, un frammento di affibbiaglio in ferro e alcuni frammenti irriconoscibili pure in ferro. Più verso il centro il trono in pietra, su cui si era adagiata la testa femminile, e davanti ad esso, i frammenti del cinerario e le braccia. Al centro, e verso il lato sinistro, i due vasi biancati con coperchio e gli altri oggetti fittili del corredo.

Non è stato possibile riconoscere se si trattasse di due corredi distinti, di un unico corredo per una doppia deposizione.

I materiali conservati sono i seguenti:

1. - Canopo maschile (*tav. V a*), costituito da un cinerario ovoidale su basso piede troncoconico e con corto collo cilindrico forato lateralmente, provvisto di due anse a nastro impostate sulle spalle (alt. 0,26, diam. massimo 0,19) ricomposto da frammenti con ampie integrazioni;

— testa del canopo (*tav. V a-d*), con alto collo con due fori laterali per il fissaggio al cinerario, volto regolare, occhi sottolineati da una incisione continua, pettinatura a zazzera di riccioli plasticamente espressa nella parte pendente e nella frangia sulla fronte, superiormente disegnata con incisioni, largo foro superiore (alt. 0,21);

— braccio destro con mano chiusa come per impugnare un oggetto manicato, con dita molto lunghe parzialmente frammentarie.

Le tre parti superstiti sono modellate in terracotta rossastra non ben depurata (*tav. V b*) e (*tav. XII a*).

2. - Canopo femminile, costituito da:

— cinerario ovoidale su basso piede troncoconico e corta imboccatura (alt. 0,295, diam. massimo 0,220) originariamente provvisto di due anse a nastro impostate sulle spalle, perdute durante l'alluvione del 1966;

— testa di canopo (*tav. VII a-c*), ben modellata, su alto collo forato sui due lati per il fissaggio al cinerario, con i tratti fortemente marcati, occhi sottolineati da una incisione continua, grandi orecchi col lobo forato ornati da due orecchini a doppio cerchietto di bronzo; capelli indicati con fitte linee graffite che marciano una leggera scriminatura centrale e accompagnano il modellato del cranio e della nuca; testa superiormente forata (alt. 0,195);

— due avambracci, di cui il sinistro frammentario nella parte posteriore, al gomito, l'altro marcato all'inizio del gomito) con le dita della mano chiuse a pugno non stretto lasciando il vuoto per l'inserzione di un oggetto immanicato

— trono in pietra calcarea, senza piede e con alta spalliera leggermente profilata nella parte posteriore (alt. 0,255, largh. 0,32, prof. 0,370).

Entrambi i canopi rientrano in una tipologia ben nota, corrispondente alla serie più tarda della classificazione del Milani, la terza,<sup>22</sup> e della catalogazione del Gempeler.<sup>23</sup> La testa del canopo maschile trova immediato riscontro, salvo leggerissime differenze, nel canopo inv. 1056 del Museo Archeologico Nazionale di Arezzo<sup>24</sup> del tutto analogo al nostro anche nel cinerario e nei dettagli delle braccia, in quello del Museo Archeologico di Firenze inv. 7788<sup>25</sup> e in molti altri di una lunga serie – il tipo detto «standard»<sup>26</sup> – che riunisce la più alta percentuale dei canopi chiusini ora conservati e che viene collocata dal Gempeler e da altri autori nella prima metà del VI sec. a.C. scendendo fin verso la fine di questo.

A sua volta il canopo femminile trova immediato riscontro in un canopo del Museo di Firenze,<sup>27</sup> e nella testa e ossuario di canopo pure del Museo di Firenze inv. 94620,<sup>28</sup> (*tav. XIII b*) estremamente vicini tra loro. Le tre teste femminili sono talmente simili nel modellato, nel trattamento dei capelli, da doverle pensare senz'altro uscite, se non da un medesimo stampo, per lo meno dalla stessa mano di un artigiano formatore.

Secondo il Gempeler queste ultime due teste femminili del museo fiorentino sarebbero databili<sup>29</sup> l'una al secondo quarto del VI secolo a.C., l'altra alla fine dello stesso, mentre i canopi più simili al nostro sono da lui collocati nel terzo quarto del VI secolo a.C.

Quanto al trono, esso è molto simile a quello che sostiene il surricordato canopo femminile del Museo di Firenze inv. 94620 identico al nostro nella testa, nell'ossuario e nelle braccia (*tav. XII b*), posto addirittura alla fine del VI, ed è simile anche al trono del canopo femminile del Museo Archeologico di Firenze inv. 94615, datato dal Gempeler<sup>30</sup> anch'esso all'ultimo quarto del VI secolo.

Entrambi questi due canopi fiorentini erano finora indicati nella letteratura come di «ignota provenienza»: le ricerche di M.G. Costagli, delle quali la stessa rende conto in questi Atti<sup>31</sup> hanno ora accertato che il canopo inv. 94620 proviene anch'esso da Sarteano. Questa testimonianza mi sembra accresca notevolmente il significato e il valore della stretta somiglianza col nostro.

<sup>22</sup> MILANI, *Monumenti etruschi iconici*, cit. p. 327 sgg.

<sup>23</sup> GEMPELER, cit. p. 237: i nn. 77-96 sono datati al terzo quarto del VI sec. a.C., i nn. 97-111 all'ultimo quarto del VI.

<sup>24</sup> GEMPELER, cit. n. 86, p. 95, *tav. 27,1*; M. SCARPELLINI TESTI, in *Il Museo Archeologico Nazionale G.C. Mecenate*, Firenze 1987, p. 143.

<sup>25</sup> GEMPELER, cit. n. 86, p. 95, *tav. 26,1*.

<sup>26</sup> CRISTOFANI, *SE*, LIV, p. 480 (pone però la datazione di questo tipo «standard» nella prima metà del VI a.C.).

<sup>27</sup> GEMPELER, cit. n. 76, p. 86, *tav. 23,3 e 4*.

<sup>28</sup> GEMPELER, cit. n. 111, p. 121.

<sup>29</sup> GEMPELER, cit., n. 111, p. 121, *tav. 36,4; 37,6*.

<sup>30</sup> GEMPELER, cit. n. 93, p. 102.

<sup>31</sup> V. pag. 104.



3 e 4. - Due vasi a corpo ovoidale rastremato in basso, con largo collo svasato e piede a larga tromba, alti rispettivamente 0,31 e 0,29, diam. 0,20 e 0,19, con anse verticali costituite da un elemento a bastoncino che si alza verticalmente sulla spalla e un'ansa a nastro ingrossato che parte dal basso della spalla e si appoggia sull'elemento verticale sporgendo leggermente verso il collo; al di sopra del punto di appoggio è un risalto a bassa cupoletta, quasi un'ampia ribattitura. Entrambi hanno un coperchio convesso con presa di altezza diversa, cilindrica, desinente a disco su cui si alza un apice conico (tav. VIII a).

Questi due vasi trovano un diretto riscontro in uno di forma uguale e coperto da un coperchio delle stesse caratteristiche, (tav. VIII b) che fa parte del corredo della tomba di Poggio alla Sala,<sup>32</sup> corredo del quale fa parte un secondo coperchio dello stesso tipo.<sup>33</sup> L'esemplare di Poggio alla Sala è più alto e leggermente più slanciato, e conserva tracce di una decorazione dipinta, che manca assolutamente nei nostri, per i quali si deve peraltro tener presente che il lungo dilavamento di acqua ricca di calcio può aver cancellato eventuali decorazioni e ingubbiature.

Oltre al coperchio, caratterizzato dalla presa con dischetto e cono sovrapposto, che ha qualche reminiscenza di una immanatura bronzea del circolo degli Avori di Marsiliana,<sup>34</sup> sono caratteristiche soprattutto le anse — identiche anche nell'esemplare di Poggio alla Sala; non ne ho trovate altre simili in forme chiuse, mentre sono abbastanza frequenti in forme aperte, specialmente in kantharoi in bucchero o impasto: ad esempio un kantharos dalla località Fornace, presso Chiusi<sup>35</sup> citato da Bianchi Bandinelli, due kantharoi nel corredo della tomba delle Capanne<sup>36</sup> datata nel VII secolo a.C.; vari kantharoi dalla tomba del Duce di Vetulonia, datati da G. Camporeale<sup>37</sup> all'ultimo quarto dello stesso secolo. Per essi è stata ipotizzata una derivazione, forse non diretta, da prototipi metallici.

Credo che un raffronto diretto nella metallotecnica possiamo trovarlo nel noto cinerario bronzeo proveniente dalla necropoli della Cannicella di Orvieto, ora nel Museo Archeologico di Firenze, illustrato da G.Q. Giglioli,<sup>38</sup> (tav. IX a) del tutto analogo, strutturalmente, ad uno conservato nell'Antiken Museum di Berlino, (tav. IX b) già riprodotto dal Giglioli stesso e recentemente

<sup>32</sup> O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, Stockholm, 1895-1910, p. 218, 13.

<sup>33</sup> IDEM, p. 218.

<sup>34</sup> A. MINTO, *Marsiliana d'Albegna*, Firenze 1921, p. 128, tav. XXX, 6.

<sup>35</sup> R. BIANCHI BANDINELLI, *Clusium*, in MAL XXX (1926), col. 316, fig. 28.

<sup>36</sup> MORETUS, cit. II, n. 7, p. 41, fig. 7.

<sup>37</sup> G. CAMPOREALE, *La Tomba del Duce*, Firenze 1967, p. 120, n. 86, tav. XXV a; anche p. 127, n. 92, tav. XXVIII a. Per la derivazione da prototipi metallici, IDEM, *ibidem*, p. 67 e per la datazione p. 65.

<sup>38</sup> G.Q. GIGLIOLI, *Un'anfora di bronzo inedita dalla necropoli di Orvieto*, in SE IV(1930) p. 103 sgg., fig. 1.

presentato alla Mostra di Berlino e pubblicato nel catalogo di essa.<sup>39</sup> In entrambi l'ansa ricurva sale a ribattersi, come nei nostri, su un elemento cilindrico verticale: in luogo del bullone, in entrambi gli esemplari bronzei sono protomi equine: l'ornamentazione è quindi più ricca, ma la struttura è la stessa, e mi pare eloquente il fatto che l'esemplare di Berlino è indicato come proveniente da Chiusi.

La datazione di entrambi gli esemplari bronzei è posta nella seconda metà del VII secolo, e anche il complesso di Poggio alla Sala, per l'ossuario globulare e per gli altri elementi è collocato nello stesso periodo.<sup>40</sup> La datazione di questi due vasi dovrebbe porsi quindi nella seconda metà del VII secolo a.C., probabilmente verso la fine.

5. - Skyphos in argilla rosa, decorazione bruna, orlo bruno corpo bruno, fascia chiara sulla spalla con due gruppi di trattini verticali ai lati delle anse e al centro; interno bruno. Alt. 0,082 diam. bocca 0,12 - diam. spalla 0,132.

6. - Altro skyphos analogo al precedente, argilla rosea, orlo bruno, fascia chiara sulla spalla tranne presso le anse colorate in bruno, alta fascia e riga brune, quattro denti di lupo sul piede. Alt. 0,082, diam. bocca 0,12 diam. spalla 0,133.

Questi due skyphoi (*tav. X a*) possono considerarsi fini imitazioni degli skyphoi caratteristici del protocorinzio, che F. Canciani chiama italo-geometrici,<sup>41</sup> nei quali è caratteristica la fascia risparmiata all'altezza delle anse e che sono datati nella seconda metà del VII sec. a.C.

7-11. - Cinque calici con vasca a profilo convesso con bordo verticale o leggermente rientrato, piede conico leggermente strombato, di impasto grigio rossastro. Alt. da 0,070 a 0,097 (*tavv. X b-c*).

Questi calici sono di un tipo abbastanza diffuso nell'ambiente chiusino durante il VII secolo a.C., e frequente nei corredi dei canopi: lo troviamo soprattutto nelle tombe della necropoli di Cancelli: ad esempio nella tomba con canopo inv. Museo Archeologico di Firenze 81858 già ricordato per aver la testa a ciotola capovolta<sup>42</sup> datato nella seconda metà del secolo VII; nella tomba 3 e nella tomba 5 sempre di Cancelli, datate dal Moretus<sup>43</sup> nell'ultimo

<sup>39</sup> MONTELIUS, *cit.*, tav. 228,1; GIGLIOLI, *cit.*, p. 112; *Antiken Museum Berlin*, 1988 (cat. d. Mostra), p. 200-201, n. 1.

<sup>40</sup> CRISTOFANI, *SE XXXIX*

<sup>41</sup> F. CANCELANI, *CVA Tarquinia*, 3, Roma 1974, tav. 33,7; cfr. anche M. MARTELLI, *Populonia, cultura locale e contatti col mondo greco*, in *Etruria Mineraria*, Firenze 1981, p. 404, tav. LXXXVIII 4-6.

<sup>42</sup> V. p. 136.

<sup>43</sup> MORETUS, *cit.*, n. 22, p. 78, fig. 15; *IDEM*, n. 34, p. 111, fig. 79.

quarto del VII, e infine anche nella tomba da Poggio Renzo, del secondo quarto dello stesso secolo.

Infine lo troviamo nel corredo del canopo trovato a Chianciano nel 1977, tomba A, recentemente presentato nella Mostra «Le necropoli etrusche di Chianciano», datato verso la fine della prima metà del VII secolo a.C.<sup>44</sup>

Entro quest'ambito devono quindi esser collocati anche i nostri calici.

12. - Attingitoio in bucchero nero, con piccolo piede tronco conico, labbro obliquo, ansa verticale, alt. 0,09 (*tav. X b*).

Anche questa è una forma abbastanza diffusa e frequente nei complessi che accompagnano i canopi: la troviamo nel corredo della tomba delle Capanne presso Chiusi,<sup>45</sup> datata nel VII secolo a.C., nel corredo della tomba 4 e della Tomba 7 da Cancelli,<sup>46</sup> datate anch'esse alla fine del VII.

13. - Modello di bipenne in terracotta, a lati inflessi e taglio allargato, frammentario (lung. attuale 0,10, lung. totale c. 0,16) mancante di uno dei tagli e della parte inferiore di quello che rimane. A metà lunghezza è un ingrossamento cilindrico scannellato verticalmente, che si prolunga in basso per un centimetro, e forato per l'inserimento di un manico (*tav. X b*).

Non mi risulta frequente in Etruria la presenza di quest'arma e della sua rappresentazione plastica: la bipenne, originata nel Mediterraneo orientale, fu importata in occidente nella tarda età del bronzo e giunse in Etruria, secondo recenti ipotesi, attraverso i commerci sardi, se non addirittura attraverso una vera e propria penetrazione sarda.<sup>47</sup>

È opinione prevalente che essa avesse già in Sardegna una funzione rituale<sup>48</sup> e anche in Etruria è ritenuta un simbolo religioso o di potere.<sup>49</sup> Come tale lo troviamo impugnata da uno dei personaggi seduti sulla lastra fittile con assemblea (di divinità o di regnanti?) dal complesso monumentale di Murlo, nel VI secolo a.C.<sup>50</sup> Quali più diretti raffronti possiamo ricordare la bipenne del

<sup>44</sup> S.S. BRUNI, in *Le necropoli etrusche di Chianciano*, Montepulciano, 1986, p. 70.

<sup>45</sup> MAF inv. 73566 = Moretus n. 7, p. 39 sgg., III, fig. 7.

<sup>46</sup> Tomba 4 = MAF 78168 v. Moretus n. 23, p. 82, fig. 16; tomba 7 = MAF 78313 v. Moretus n. 43 p. 136 e 139 n. 4 fig. 23.

<sup>47</sup> D. RIDGWAY, in D. RIDGWAY-F. LO SCHIAVO, *La Sardegna e il Mediterraneo allo scorcio del II millennio*, in Atti del 2° Convegno di Studi: *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo*, Selargius Cagliari, 1986, p. 400 sgg.

<sup>48</sup> F. LO SCHIAVO, *Le componenti egea e cipriota nella metallurgia della tarda età del bronzo in Italia*, in «Magna Grecia e Mondo Miceneo», Atti del 22° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 7-11 ottobre 1982), Napoli, 1983, p. 306.

<sup>49</sup> P. DE FRANCISCI, *Intorno all'origine del concetto di imperium*, in SE XXIV (1955/60), p. 19 sgg., e in particolare pp. 36 e 37; A. TALOCCHINI, *Le armi di Vetulonia e Populonia*, in SE XVI (1942), p. 58 sgg.; M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, 1985, p. 315.

<sup>50</sup> V. Y. GANTZ, *Divine Triads in Archaic Etruscan Freese Plaque from Poggio Civitate (Murlo)*, in SE, p. 5, fig. 7, *tav. I*; *Città e Palazzi*, 1985, p. 125.

noto e discusso fascio dalla Tomba del Littore di Vetulonia<sup>51</sup> e quella, molto meno nota, della Tomba di Poggio Pepe, pure da Vetulonia<sup>52</sup> datate nella seconda metà del VII sec. a.C. Altri due modelli di ferri di bipenne provengono da Tarquinia: sono in bucchero, la loro lunghezza è pure di 0,16 e anch'essi sono datati alla metà del VII secolo.<sup>53</sup>

Nelle raffigurazioni, infine, possiamo ricordare la bipenne impugnata dal guerriero nella stele di Avele Feluske da Vetulonia<sup>54</sup> e quella portata appoggiata sulla spalla del giovane che precede il gruppo a cavallo nel riquadro superiore a destra nella parete di fondo della Tomba Campana di Veio:<sup>55</sup> con entrambi i due monumenti figurati siamo sempre nella seconda metà del VII a.C.

I raffronti sono quindi piuttosto scarsi, ma per quelli che abbiamo potuto indicare, ci sembra che la nostra piccola bipenne abbia molte probabilità di poter essere datata entro la seconda metà del VII, con qualche possibilità di una datazione agli inizi del VI.

14. - Piccola olla ovoidale ad orlo svasato e fondo piano, di impasto grigiastro poco depurato, non tornito. Sul ventre, due piccole prese semilunate. Alt. 0,122 (tav. XI a).

Questo tipo di olla d'impasto, usata negli esemplari più grandi anche come cinerario, è abbastanza frequente nel territorio chiusino: compare nella vicina necropoli di Solaia nella tomba 8, n. 1 e n. 3;<sup>56</sup> in corredi della necropoli di Cancelli databili fra la seconda metà del VII e gli inizi del VI,<sup>57</sup> talvolta con decorazione a piccole bugne oltre le prese semilunate. Anche per questa olla la datazione dovrebbe essere quindi fissata preferibilmente entro la fine del VII secolo a.C.

Del corredo facevano parte, come ho detto, anche altri oggetti raccolti molto frammentari, che non si sono ritrovati — o riconosciuti — dopo l'alluvione del 1966. Ne ho l'elenco, e qualche schizzo, che però in genere non può costituire una base di ricerca. Si tratta di:

— un frammento di affibbiaglio in ferro e bronzo, lavorato a traforo, che nei miei appunti è indicato come simile a quello dalla tomba di Castellina in Chianti;<sup>58</sup>

<sup>51</sup> TALOCCHINI, *cit.*, p. 60; v. anche C. BENEDETTI, *La tomba vetuloniese del Littore*, in SE XXVIII (1960), p. 459; infine PALLOTTINO *cit.*, tav. L.

<sup>52</sup> TALOCCHINI, *cit.* p. 60, fig. 11.

<sup>53</sup> *Civiltà degli Etruschi*, 1985, p. 250, n. 9-12; *Gli Etruschi a Tarquinia*, Modena 1986, p. 214, n. 595, fig. 193, e p. 182.

<sup>54</sup> PALLOTTINO, *cit.*, tav. LI.

<sup>55</sup> *Catalogo ragionato della Pittura Etrusca*, a cura di S. Steingraber, Milano 1984, p. 378 e 379.

<sup>56</sup> CAFFARELLO, *cit.*, p. 66, figg. 16, 18 e 19.

<sup>57</sup> P. TAMBURINI, *Due corredi inediti*, *cit.*, nn. 31, 33, 35, p. 510, fig. 5, tav. IX.

<sup>58</sup> L.A. MILANI, NS 1905, p. 231, fig. 7; L. PERNIER, NS 1916, p. 279. Entrambi lo datano alla metà del VII a.C.

- Una piccola fibula in bronzo, e uno spillo e staffa di una seconda;
- frammenti di uno skyphos in bucchero sottile;
- frammenti di una coppa in bucchero sottile su piede conico scampanato, decorata all'esterno con ventagli di puntolini sdraiati;
- frammenti di una coppa in bucchero sottile decorata all'interno a stampo e incisione (rosette e trattini disposti a fasce concentriche e, all'esterno, con intaccature sulla spalla e ventagli di puntolini verticali sulla coppa. Di

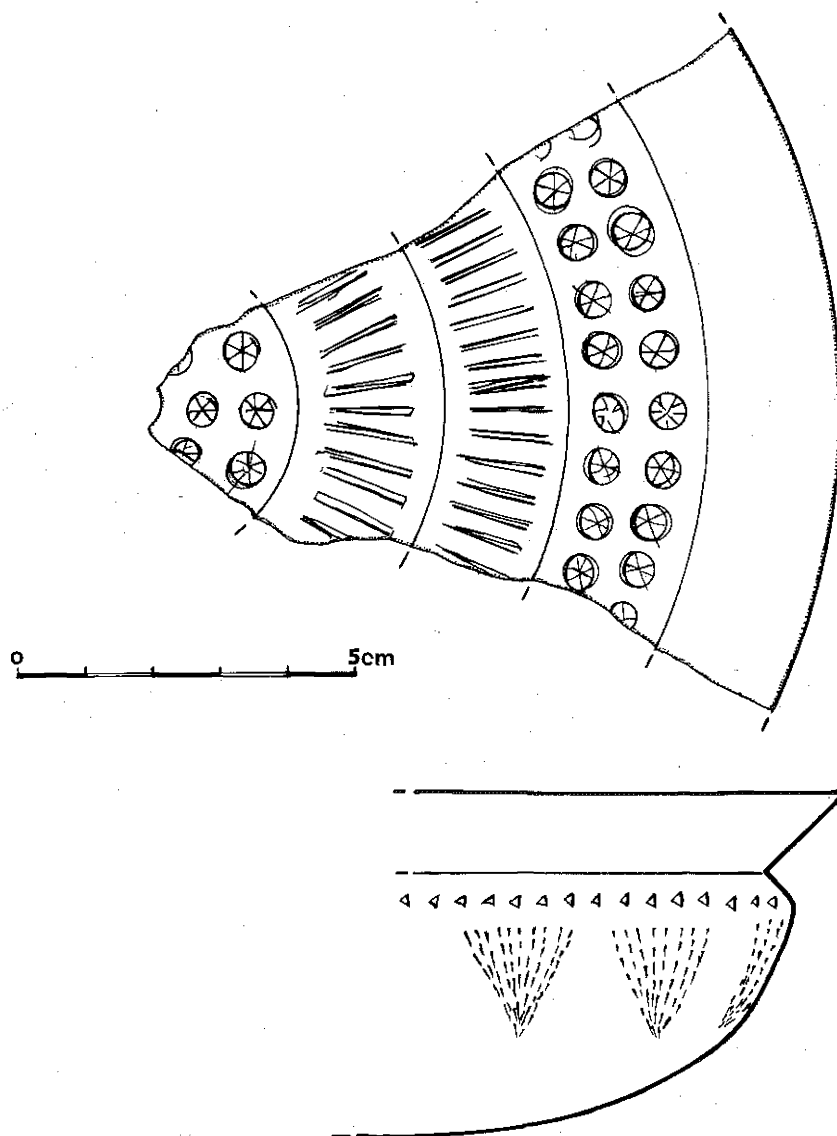


fig. 3 - Frammento di tazza in bucchero sottile con decorazione impressa.

questa ho conservato il disegno schematico del frammento maggiore e ritengo opportuno presentarlo perché questa coppa costituiva un elemento di qualche interesse, e il documento è abbastanza fedele (fig. 3).

Il diametro era di circa 0,15-0,16. All'interno, al centro, un disco decorato con rosette impresse (nel disegno sono sommariamente indicate), quindi due fasce concentriche e di trattini incisi, poi una fascia di rosette impresse, quindi una fascia non decorata, e il bordo. L'esterno, che nel profilo ricorda la forma 3b o 3c della classificazione di Rasmussen<sup>59</sup> era decorato con tacchette sulla spalla, e sulla carena con ventagli di puntini verticali. La decorazione dell'interno non mi pare molto comune: essa forse si ispira, per la sua architettura, alle coppe prevalentemente argentee di importazione fenicio cipriota, decorate internamente con fasce concentriche, che però sono sempre riccamente figurate, e che erano presenti anche a Chiusi, come testimonia la phiale, ora perduta, che accompagnava la situla argentea di Plicasnas.<sup>60</sup> Una decorazione a fasce concentriche in cui elementi decorativi, fra cui anche rosette, palmette, cavallini etc. si alternano a fasce di trattini appare su molti scudi bronzei: in particolare uno scudo di provenienza ignota riportato dal Montelius<sup>61</sup> ha una decorazione molto simile: un cerchio di rosette, una fascia di rosette, una di trattini, una ancora di rosette, e poi altre diverse.

Il motivo della rosetta è peraltro molto diffuso in tutto l'orientalizzante su esemplari metallici e fittili: fra i primi ricordo in particolare la decorazione delle fascie di contorno del letto bronzeo dell'inumato della cella destra della tomba chiusina della Pania,<sup>62</sup> nel quale troviamo proprio una fascia con rosette, quindi una con trattini, poi di nuovo una fascia di rosette e infine archetti con palmette: nella stessa tomba era una tazza fittile decorata all'interno con fasce concentriche, di cui la più larga riempita di trattini radiali.<sup>63</sup>

Una lamina in bronzo frammentaria, trovata nella tomba occidentale del tumulo di Montecalvario,<sup>64</sup> a Castellina in Chianti, ha una decorazione del tutto simile alla precedente: fascia di rosette a sbalzo, fascia di trattini, altra fascia di rosette. Fra i fittili basti ricordare i numerosi vasi in bucchero decorati a rilievo e non, recanti tutti serie di rosette stampigliate citati da M. Martelli<sup>65</sup> che li assegna ad una fabbrica vulcente attiva intorno alla metà del VII secolo

<sup>59</sup> T. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979, p. 120 sg. pl. 39.

<sup>60</sup> M. MARTELLI, *Documenti di arte orientalizzante da Chiusi*, SE XLI (1973), p. 98 ss., tavv. XXX e XXXI.

<sup>61</sup> MONTELIUS, cit. 376,6.

<sup>62</sup> IDEM 224,4.

<sup>63</sup> IDEM 224,6.

<sup>64</sup> L.A. MILANI, NS 1905, p. 233, fig. 23.

<sup>65</sup> M. MARTELLI, *Contributi al più antico bucchero decorato a rilievo*, SE XL (1972), p. 75, fig. 1, tav. XI a e XII a, b, c.

a.C.: ad essi se ne potrebbero aggiungere altri di altra fabbrica, da Vulci stessa e da Veio.<sup>66</sup> Rasmussen<sup>67</sup> pone questo tipo di decorazione a rosette all'ultimo quarto del VII, inizi del VI a.C.

Quindi penso che anche questa coppa frammentaria perduta avrebbe potuto essere datata nella seconda metà del VII, o al più tardi, agli inizi del VI a.C.

Concludendo, direi che questa tomba dei due canopi ci permette varie, interessanti osservazioni. Anzitutto è uno dei non molti casi in cui i canopi sono stati trovati accompagnati dal loro corredo, forse non tutto perfettamente conservato, ma certamente di sicura pertinenza: i dati che se ne potranno trarre sono quindi anch'essi sicuri.

Si può pensare che i defunti appartenessero ad una famiglia di qualche importanza, forse anche dotata di qualche forma di primitivo «*imperium*» come testimonia la presenza della bipenne che forse, provvista di un manico ligneo, ora perduto, era impugnata dal canopo maschile come una insegna, come si pensa potessero essere impugunate anche alcune scuri ritrovate in tomba.<sup>68</sup>

Inoltre può essere significativo il fatto che la deposizione sia avvenuta non in uno ziro — come sembra normale per i canopi — ma in una piccola camera preceduta da un breve dromos e con un accenno di banchina. Questo conferma quanto era già stato supposto da Bianchi Bandinelli<sup>69</sup> sulla base di notizie raccolte prima dal Milani, e poi da lui stesso sul posto, del ritrovamento di canopi in piccole camere. Ma mentre in questi casi si trattava di deposizioni singole, in questo si tratta di una deposizione duplice: risulta quindi in essa completamente superato il primitivo concetto della sepoltura individualistica derivato ancora dalla tarda età del ferro, e di cui i canopi sarebbero stati gli ultimi epigoni<sup>70</sup> ed è accolta, sia pure in forma modesta, la nuova concezione della sepoltura plurima, in un unico ambiente che serve per la deposizione funebre, e cioè della tomba a camera vera e propria con banchina.

Quanto alla datazione, mi sembra si possa anzitutto affermare che il corredo si presenta con una notevole omogeneità cronologica, composto da oggetti di non elevata preziosità ritenuti databili entro la seconda metà del VII sec. a.C., deposti quindi nella tomba alla fine di questo. Ciò ci permette di ritenere che quando fu curata la deposizione dei due defunti nei loro cinerari — deposizione che sembrerebbe avvenuta in un unico atto — ad essi venne affiancato un corredo di oggetti di uso corrente a quel momento e quindi contemporaneo, o comunque in uso da un non lungo periodo.

<sup>66</sup> MONTELIUS 259 (Vulci) e 351,10 (Veio).

<sup>67</sup> RASMUSSEN, cit. p. 137.

<sup>68</sup> M. CRISTOFANI, *SE* XLIV, p. 479, n. 12.

<sup>69</sup> R. BIANCHI BANDINELLI, cit. col. 281 (Podere Bagnolo I) n. 208; cfr. anche IDEM col. 434, n. 3, e D. LEVI, cit., p. 86, n. 71.

<sup>70</sup> GEMPELER, cit., p. 244; CRISTOFANI, *SE*, XLIV, p. 479/80.

Questo ci porterebbe a datare i due canopi al più tardi alla fine del VII o al massimo ai primissimi del VI sec. a.C. Questa datazione concorda con quella assegnata nel 1971 da M. Cristofani al canopo maschile da Cancelli tomba 8 (Museo Archeologico di Firenze inv. 79200) che è molto vicino al nostro<sup>71</sup> e da lui riconfermata nella già ricordata recensione al Gempeler in cui<sup>72</sup> per gli elementi di corredo, respinge fermamente come troppo bassa, quella datagli da questo autore,<sup>73</sup> cioè fra il 550 e il 520 a.C.

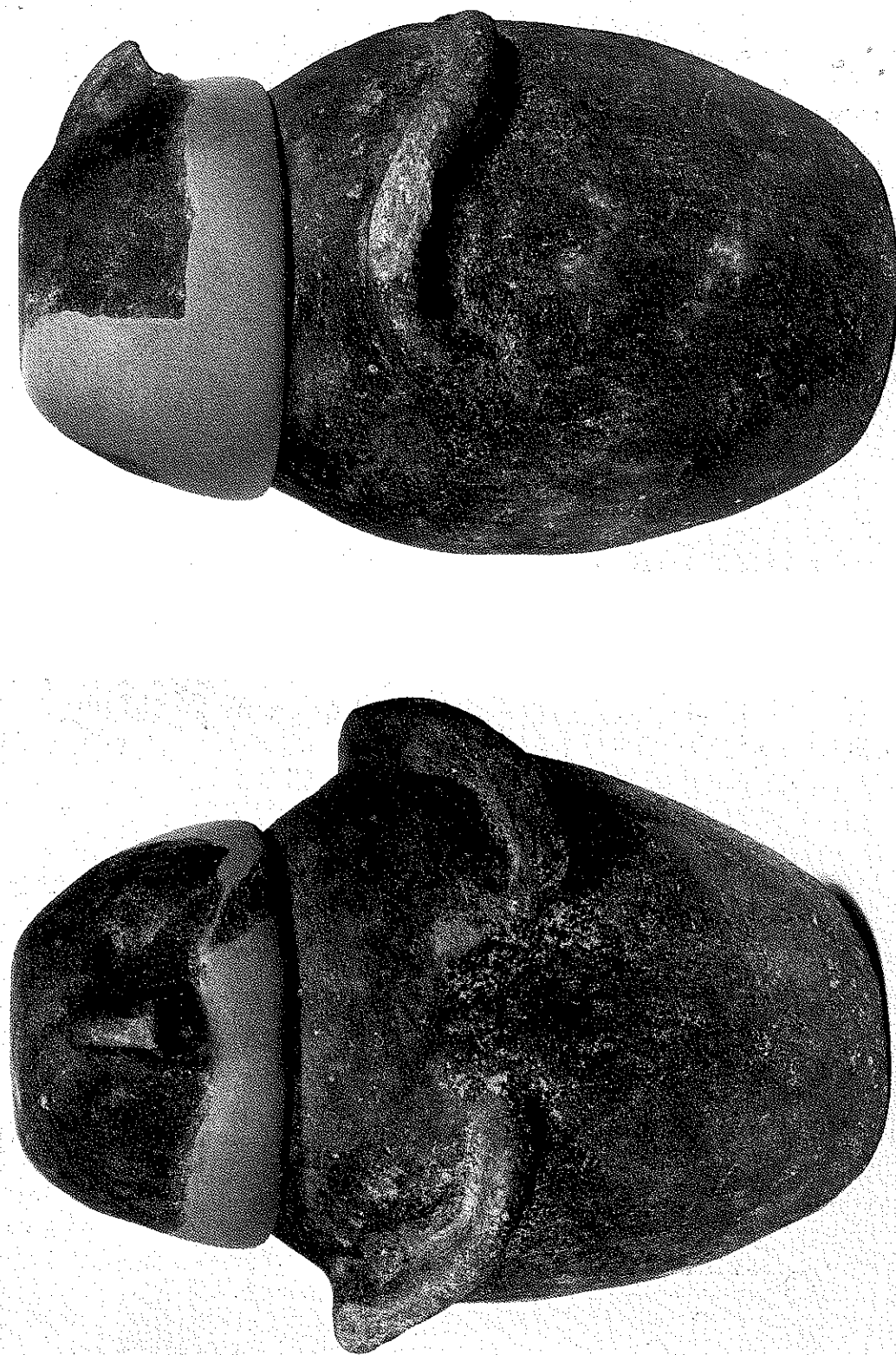
---

<sup>71</sup> M. CRISTOFANI, in AC cit. p. 12, IDEM, *SE* XXXIX (1971), p. 208.

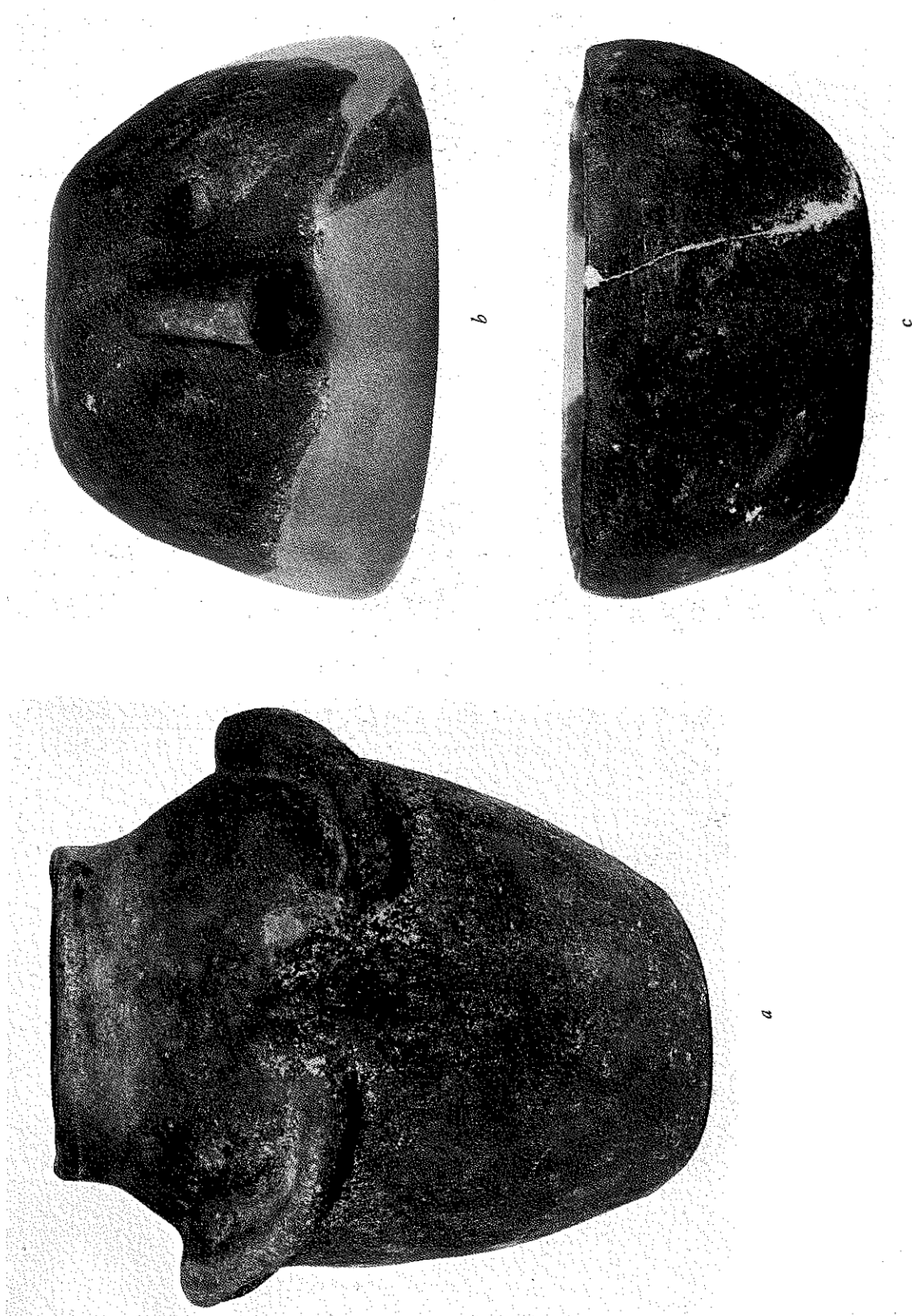
<sup>72</sup> M. CRISTOFANI, in *SE* XLIV, p. 477.

<sup>73</sup> R. GEMPELER, p. 177, n. 101, gruppo XVIII (datato fra il 550 e il 520 a.C.).





*a*  
Sarteano. Canopo da tomba a ziro (scavi 1951) - *a*) fronte; *b*) profilo (stato attuale).



Sarteano. Scavi 1951. Canopo da tomba a ziro - *a*) ossuario; *b*) ciotola-testa coperchio; *c*) ciotola di corredo.



*a*

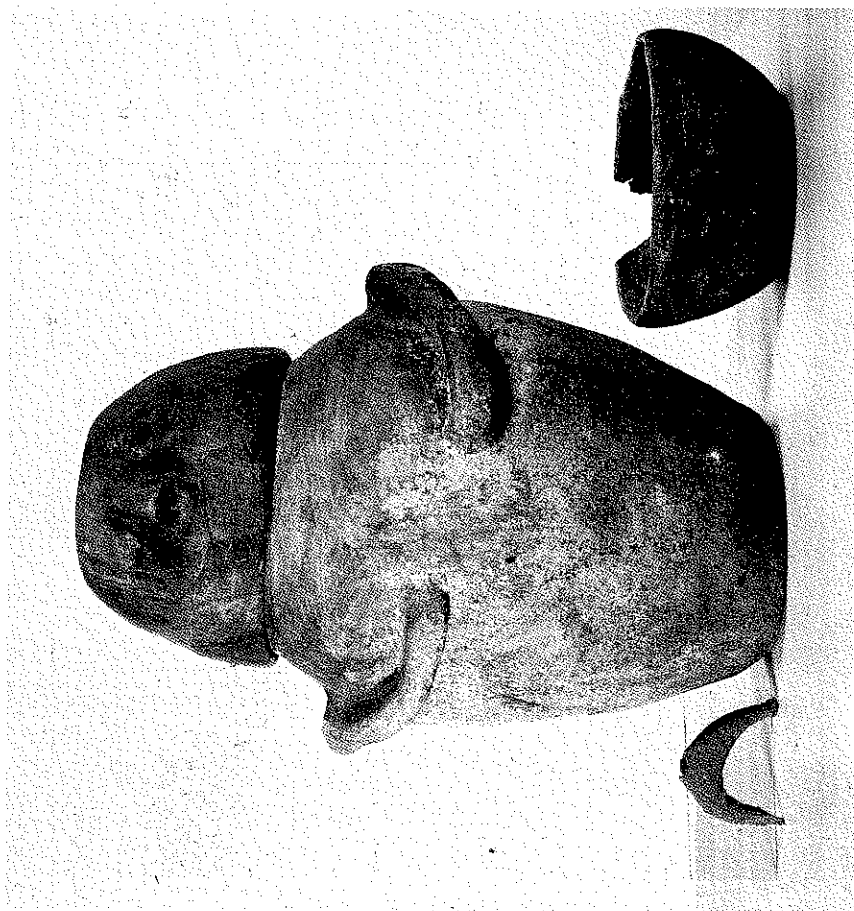


*b*

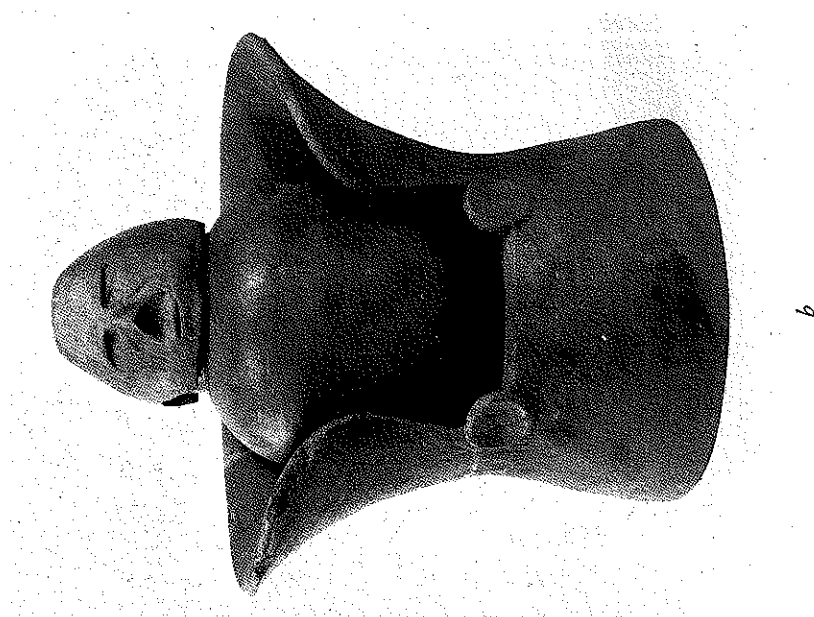


*c*

Sarteano. Scavi 1951. Canopo da tomba a ziro - *a-b-c*) fibule bronzee del corredo.



*a*



*b*

Sarteano. Scavi 1951 - *a*) canopo da tomba a ziro con corredo dopo il restauro 1954; *b*)  
canopo da Cancelli MAF 81858.



Sarteano. Scavi 1953. Canopo maschile - *a*) canopo maschile; *b*) canopo femminile su trono dalla tomba in località Macchiapiana (stato attuale).



*a*



*b*



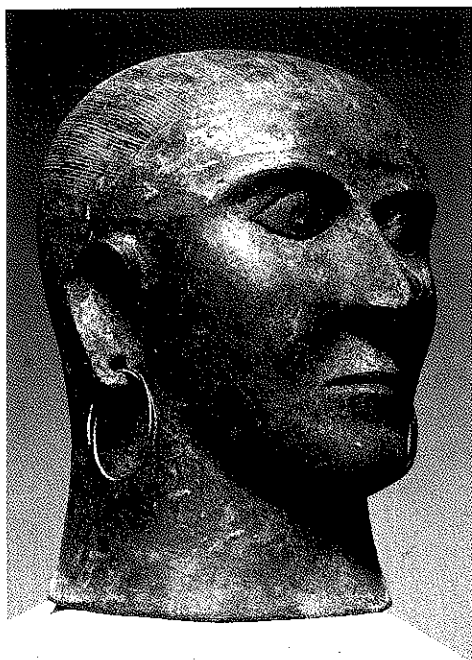
*c*



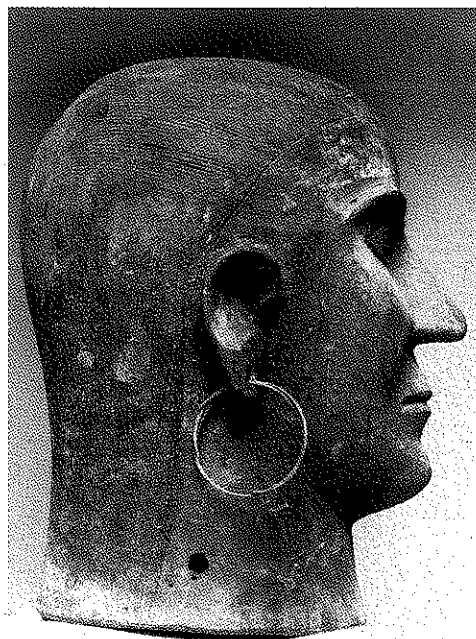
*d*

Sarteano. Scavi 1953. Canopo maschile da Macchiapiana. Testa.

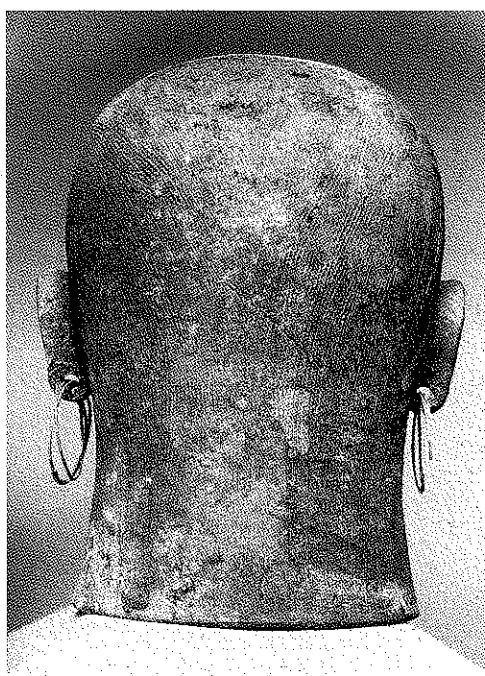




*a*



*b*



*c*

Sarteano. Scavi 1953. Canopo femminile da Macchiapiana. Testa.



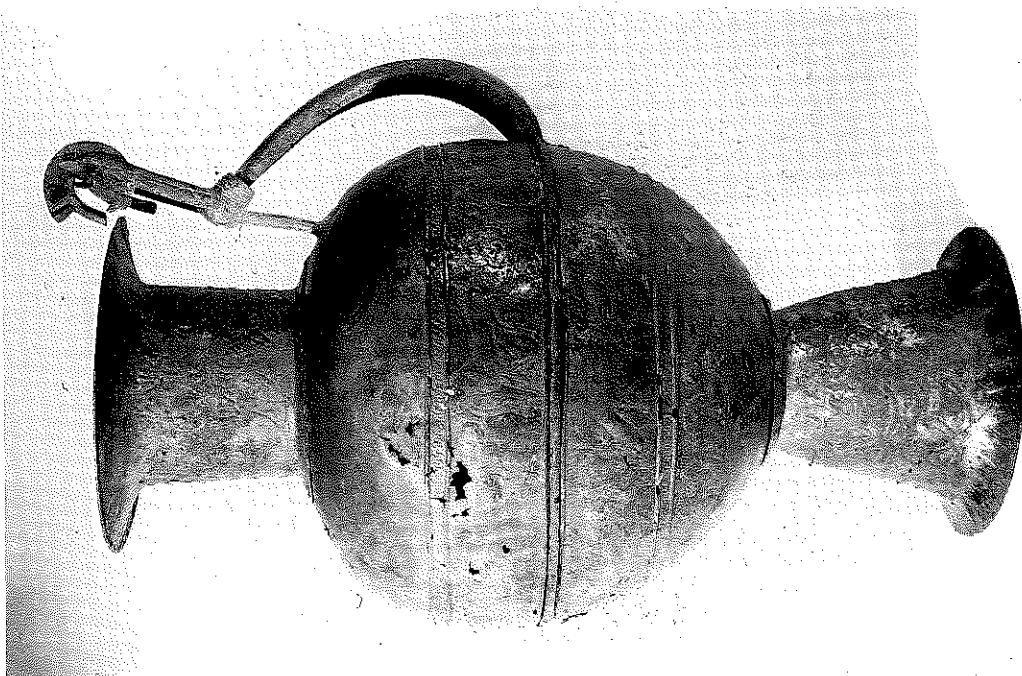
*a*



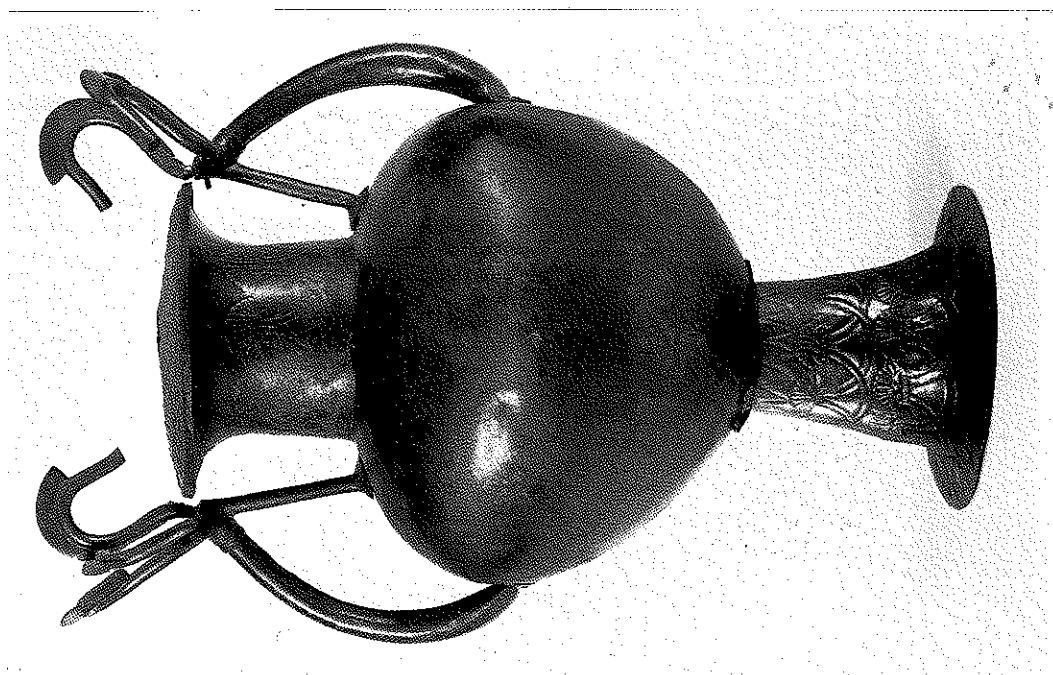
*b*

Sarteano. Scavi 1953. Tomba con canopi in località Macchiapiana - *a*) vasi biancati con coperchio dal corredo; *b*) vaso biancato con coperchio dalla Tomba di Poggio alla Sala nel Museo Archeologico di Firenze.

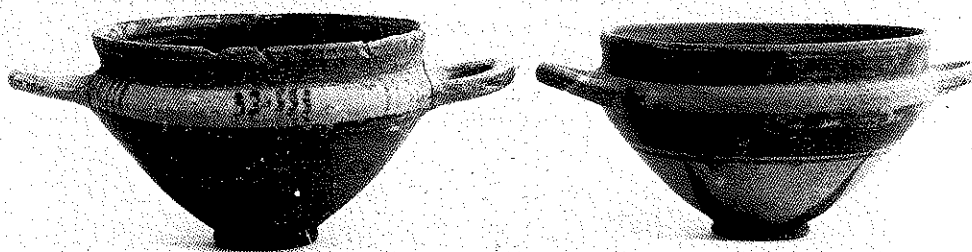




a) Vaso bronzo da Orvieto nel Museo Archeologico di Firenze.



b) Vaso bronzo nell'Antiken Museum di Berlino.



*a*



*b*



*c*

Sarteano. Scavi 1953. Tomba con canopi in località Macchiapiana - *a*) skyphoi etrusco-corinzi; *b*) attingitoio in bucchero e calici fittili; *c*) calici fittili.

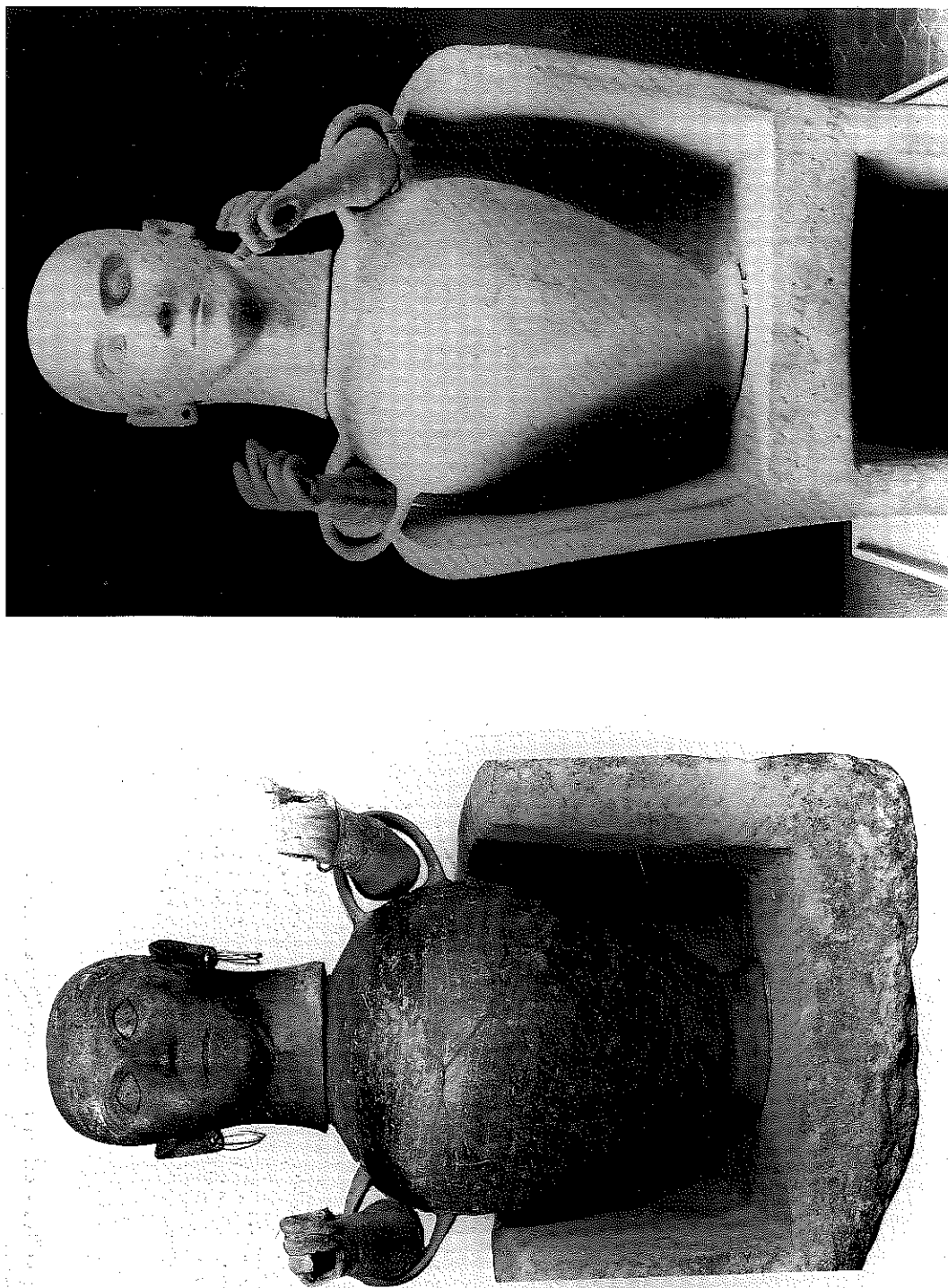


*a*

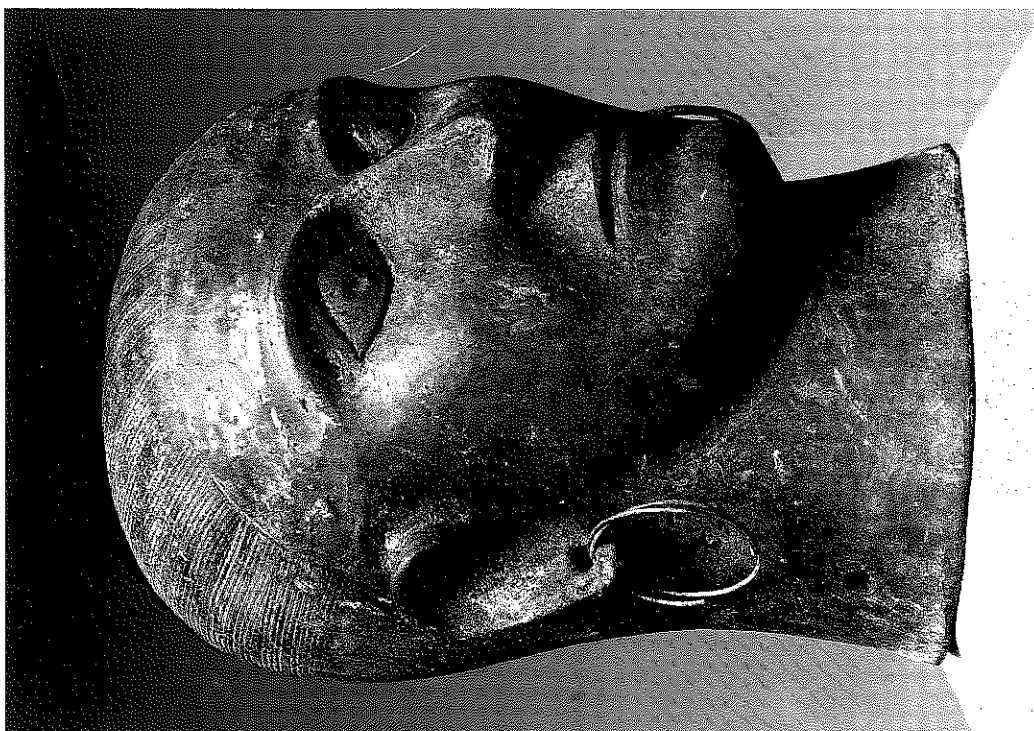


*b*

Sarteano. Scavi 1953. Tomba con canopi in località Macchiapiana - *a*) orcioletto fittile; *b*) bipenne fittile.



*a) Sarteano, canopo femminile dopo il primo restauro; b) canopo femminile (da Sarteano) nel Museo Archeologico di Firenze inv. 94620.*



a) Testa del canopo femminile da Sarteano 1953.



b) Testa del canopo femminile nel Museo Archeologico di Firenze inv. 95620.